

## In parlamento ma con le firme

MARINA  
SERENI

Qualcuno potrebbe obiettare che in un momento di così aspra crisi economica e sociale per la stragrande maggioranza degli italiani siano prioritari i problemi del lavoro, dei conti pubblici, della crescita molto più che la riforma elettorale. E, in effetti, è certamente così. Sono convinta che, ben oltre la battaglia parlamentare sulla manovra di agosto che comincerà alla camera lunedì, al centro dell'agenda del Pd debbano rimanere due priorità.

La necessità di dare voce al malessere sociale e l'impegno a proporre risposte riformiste convincenti ai dilemmi che la crisi economica e finanziaria sta ponendo nel nostro paese (e in tutto l'Occidente sviluppato). La distanza tra le priorità della politica istituzionale e le domande concrete delle persone (lavoro, sicurezza, servizi) è forse la causa principale della disaffezione e della sfiducia che abbiamo visto crescere nei confronti delle forze di governo ma che non risparmiano neppure l'opposizione. Proprio per queste ragioni credo sarebbe un errore se il Pd non vedesse il filo robusto che lega crisi sociale e crisi democratica, e non cogliesse il significato che ha assunto il referendum per cancellare l'attuale legge elettorale agli occhi di tanti cittadini che pure avvertono sulla loro pelle, spesso drammaticamente, gli effetti della crisi economica.

Siamo ormai da troppo tempo di fronte ad un governo screditato e irresponsabile, tanto debole da non poter fare nessuna delle riforme vere che la situazione economica e finanziaria del paese richiederebbe, ma "forte" di una maggioranza di parlamentari tenuti insieme soltanto dalla paura di andare a casa. Proprio nel momento in cui ci sarebbe più bisogno della politica, la politica appare paralizzata e il risultato agli occhi dei cittadini (lavoratori, imprenditori, precari, pensionati, disoccupati...) è devastante. Non possiamo stupirci se proprio dai giornali militanti della destra si alimentino una campagna che tende ad accomunare in un'unica categoria, la casta, tutta la politica, tutti i partiti, maggioranza e opposizione. Così le responsabilità di Berlusconi, Tremonti, Bossi, Calderoli si confondono, si stemperano, non si vedono più...

Dopo l'intervento del presidente Prodi su *Europa*, non c'è bisogno di ricordare quanto la legge elettorale in vigore abbia contribuito ad allontanare i cittadini dalla politica e quanto abbia indebolito la funzione del parlamento. Un parlamento di nominati, di persone scelte direttamente dal capo dell'esecutivo e dai leader di partito, non può avere alcuna forza e autorevolezza al di là della qualità, della serietà e delle competenze dei singoli (che pure tra i parlamentari, con buona pace dell'antipolitica imperante, ci sono).

In questo quadro il referendum è un'arma importantissima nelle mani di tutti coloro che, nella società civile così come nei partiti, vogliono restituire alla politica la sua funzione, quella di ricercare soluzioni utili ai problemi delle persone in carne ed ossa, di occuparsi del bene comune, di lavorare per l'interesse generale. Da deputato e da dirigente del Pd so bene che la strada di una riforma in parlamento sarebbe certamente preferibile e la legge Mattarella, che il referendum si propone di ripristinare, non è la proposta che il Pd ha presentato e chiesto di mettere all'ordine del giorno. Continueremo a batterci per una riforma in parlamento. Ma dobbiamo sapere che se non si dovesse raggiungere il risultato delle 500mila firme per il referendum la possibilità che il centrodestra accetti di discutere di una nuova legge elettorale prima di tornare al voto tramonterà definitivamente. Se poi la "minaccia" del referendum dovesse spingere l'attuale maggioranza a scegliere piuttosto l'anticipo delle elezioni il risultato sarebbe comunque non disprezzabile.

Ecco perché ritengo indispensabile che nei prossimi giorni l'attenzione e la disponibilità già manifestata dal Pd verso il referendum si trasformi in un sostegno attivo alla raccolta delle firme. Ovunque i cittadini trovano un banchetto si forma la fila, ovunque nelle feste del Pd si può firmare per il referendum i nostri elettori e militanti aderiscono con entusiasmo. Però non dappertutto si trovano i banchetti, non ovunque è possibile firmare. Con il paradosso che un'iniziativa certamente molto vicina alla sensibilità del popolo di centrosinistra rischia di non andare in porto per una fragilità organizzativa. Il Pd non è parte del comitato promotore e dunque certo non può sostituirsi ai soggetti che hanno assunto l'iniziativa. Ma se vogliamo mettere a terra l'orecchio e sintonizzarci con la voglia di cambiamento che abbiamo già visto esprimersi alle amministrative e nei referendum di giugno non possiamo che essere pronti nei prossimi giorni a prendere moduli, penne, banchetti e rendere più capillare possibile la raccolta delle firme per il referendum elettorale.

